

Segue dalla prima

Ci sono alcuni passaggi importanti di cui tener conto.

\*\*\*

1 - Si è aperta una stagione di presenza attiva e critica dell'opinione pubblica intorno alla politica. È iniziata una sorveglianza sull'attendibilità di ciò che i partiti dicono rispetto a quello che fanno. È una stagione emblematicamente rappresentata dalla città di Siracusa, distretto elettorale di un ministro-valletta, come la signora Prestigiacomo, dove Forza Italia perde di colpo 21 punti, scendendo dal 37 per cento al 16. Buona notizia per l'opposizione. Ma non la sola notizia. Un'altra è che il linguaggio quotidiano dei partiti (tutti, non solo l'effimera Forza Italia), dichiarazioni, interviste, discorsi, apparizioni televisive, battute infelici e scatti di rabbia, missive all'Ansa e "fuori onda", tutto ciò si scontra d'ora in poi, con una barriera d'opinione pubblica che chiede chiarezza, e ha poca voglia di giocare con le impennate di personalismo o le evoluzioni esistenziali dei leader. Fine del politichese.

2 - Sembra chiaro che il vero senso di tanta mobilitazione sia di cambiare l'Italia da Paese pericoloso, ridicolo, isolato e in declino a Paese normale, legale, rispettato e promettente, per poi smettere con l'ossessione degli eventi politici quotidiani che il presunto "non politico" Berlusconi ha fatto cadere sull'Italia. Ma quando una massa abbastanza grande di cittadini si raduna nei pressi della opposizione contro un governo che è apparso frivolo e frantumato, vuol dire che è in attesa di cominciare un nuovo percorso. È clamorosamente evidente che una opinione pubblica di questo genere non è dilaniata dal dubbio se vi sia, nella opposizione che è venuta a sostenere, poco centro e molta sinistra o il contrario.

Questa opinione pubblica cerca di capire qual è il rapporto realistico - adesso, subito - fra il dire e il fare, e quanto sia chiaro e ben visibile, anche a distanza, il percorso. Si va con chi, per fare che cosa, a partire da quando, con quale bagaglio, per arrivare dove.

3 - Resta il problema della televisione e del suo ferreo controllo nelle mani di una sola persona, il proprietario-presidente del

Nelle europee il terremoto di voti si è visto soprattutto nel drastico taglio di preferenze imposto a Berlusconi

È in corso un sommovimento che scredita la politica finta. Non è però automaticamente un vantaggio per i partiti in carne e ossa

# La politica del risveglio

FURIO COLOMBO

Consiglio, della esecuzione scrupolosa di tutti i suoi ordini, compresi tarocamenti e manomissioni dell'ultimo minuto, nei suoi telegiornali, nei suoi talk show, il suo vezzo di apparire sempre in monologhi senza contraddittorio, assecondato nel modo un po' indecente che quotidiani e settimanali del mondo hanno raccontato e documentato, da giornalisti che hanno scelto di servirlo fino all'ultimo capriccio, senza alcun riguardo per la propria reputazione. Ilvo Diamanti scrive, nel testo citato: «La Tv sensibilizza i cittadini, ma oltre un certo limite li fa incazzare». La frase è chiara, espressiva e c'è per essa, evidente, anche il sostegno dei fatti. «Porta a Porta» lo vedevano anche i cittadini di Siracusa, eppure in quella città Forza Italia ha perso 21 punti. Il TG 1 lo vedono tutti. Ma in tanti, in Italia, hanno negato a Berlusconi ben 10 punti nelle elezioni europee. Eppure ci sembra necessario insistere sul pericolo, e anzi sull'emergenza creata dal controllo totale delle Tv e dunque dal regime mediatico. Controprova: nessun governo europeo è stato tanto disastroso, dall'economia all'immagine del Paese, dalle leggi ad personam ai trionfi radicalmente inventati, dal penoso e imbarazzante semestre italiano in Europa al vandalismo costituzionale, dall'aggressione al sistema giudiziario al gettare il Paese in una guerra respinta dal 70 per cento dei cittadini. Eppure la coalizione di Berlusconi, dopo un simile governo, ha perso sì e no un punto rispetto alla opposizione tenace del centro-sinistra. Per colpe molto minori Schroeder si sfarina in Germania e Raffarin crolla in Francia. Segno evidente che la televisione modello Ceausescu di Berlusconi ha fatto da argine. Propongo l'esempio dei nostri ostaggi in



Cina, due detenuti vengono condotti a giudizio

la foto del giorno

Iraq. I cittadini italiani ansiosi per la loro sorte sono passati attraverso varie ondate di notizie false. Compresse quelle accreditate dai migliori programmi della Tv di regime: menti italiane malvage, forse pacifisti, forse no-global, certo legate all'opposizione, avrebbero tramato - ci è stato detto - per compromettere la salvezza degli ostaggi. Il ministro della Difesa, il ministro degli Esteri, il presidente del Consiglio - tutti e sempre liberi di esprimersi in lunghi monologhi senza domande-contraddittorio (come ne deve subire continuamente - negli Usa - il segretario alla Difesa Rumsfeld) - si son prestati a far passare l'ignobile insinuazione che i tre giovani italiani fosse preda di un ponte fra sinistra italiana e terrorismo. Ci hanno anche raccontato di azioni audaci dell'intelligence italiana e di un drammatico blitz militare autorizzato da Berlusconi e diretto - o almeno seguito passo per passo - dal ministro Frattini. Il fatto che il ministro degli Esteri abbia sbagliato il luogo della liberazione e il presidente del Consiglio le ore della sua presunta autorizzazione al blitz (autorizzazione non richiesta e non necessaria perché, gli ostaggi, come mostra il filmato americano, erano già liberi) sono state ignorate dalla Tv di regime. Quella Tv, su tutti i canali pubblici e privati, in piena campagna elettorale, ha fatto credere a un geniale colpo di mano del governo, anche dopo che si è saputo che l'ostaggio polacco trovato in compagnia degli italiani era un agente segreto dotato di un segnalatore elettronico che ha reso facile la sua immediata intercettazione. Soltanto il 23 giugno è arrivata, chiara e semplice, da fonte americana, la precisazione: i rapitori degli italiani erano criminali comuni. O almeno: gli ostaggi erano nelle mani di criminali

comuni quando sono stati trovati in una stanza con la porta aperta dai soldati americani che hanno seguito la traccia del segnalatore polacco. Difficile immaginare un imbroglio più grande, una così vasta e continuata contraffazione di verità. Ma la gran parte degli italiani, pur irritata con Berlusconi per i monologhi senza fine, il carovita alle stelle e tutte le promesse mancate, crede ancora che i tre ostaggi italiani li abbiano liberati Berlusconi e Frattini. E che ai criminali comuni, in caso di rilascio pacifico, non si paghi il riscatto. Infatti Frattini ha detto su tutte le reti, e contraddicendo tutti i fatti: «Abbiamo seguito la linea della fermezza». Quanta parte del crollo di Berlusconi sarà stata arginata da questa sequenza di notizie false continuamente ripetute con il sostegno di presunti esperti piazzati in tutti gli studi televisivi del Paese?

4 - Ed eccoci di fronte alla "ossessione Berlusconi". Lucia Annunziata scrive sulla stampa del 25 giugno: «L'arma dello scontro con Berlusconi è spuntata. La sinistra non vincerà le elezioni del 2006 se continuerà a fare di Berlusconi il centro, la ragione e la giustificazione della sua campagna». Ma perché? L'immenso conflitto di interessi è intatto, la disinformazione completa. Lucia Annunziata lo sa, come lo sanno il Consiglio d'Europa, il Parlamento europeo, gli imbarazzati leader dell'Unione europea e la stampa del mondo. E non è forse George Bush, vita, pensiero, opere (e persino la sua tenerezza a imbozzarsi, quando ci sono guerre), l'obiettivo esclusivo della campagna elettorale di John Kerry? Da quando si deve lasciar perdere e dimenticare il capo della coalizione avversa mentre continua a governare con un immenso potere personale, mediatico ed economico, e ha appena accusato l'opposizione di brogli elettorali, ovvero di un grave attentato alla democrazia? Non è dimenticando Berlusconi che il centrosinistra ha conquistato quasi tutte le Province e i Comuni in questa tornata elettorale. Pronunceremo la frase di Lucia Annunziata il giorno dopo la vittoria del 2006. Fino ad allora gli italiani chiederanno di sapere per prima cosa: vogliamo o no liberarci dal più grande pericolo corso dalla democrazia italiana dopo il 1945? C'è qualcosa di più importante per l'Italia di oggi che liberarsi, alle urne, di Berlusconi?

segue dalla prima

È cristiano volere radici cristiane?

È possibile che perfino le donne e gli uomini della strada più refrattari alla messa in discussione di idee consolidate riescano a sentirsi vagamente insultati dall'immagine che di essi fornisce Stella: persone alle quali la comprensione di una tesi diversa dalla loro è preclusa. Stella si incarica allora di spiegare la ragione della scorrettezza della posizione di Severino. Se "proviamo a rileggere le opere di Hannah Arendt", possiamo incontrare quelle pagine in cui si parla del male radicale, del male nazista. In quelle pagine, Arendt diagnostica che l'abisso del male totale si spalanca quando si riducono gli uomini "a esseri assolutamente superflui, il che significa (...) rendere superflua la loro qualità stessa di uomini. Tutto ciò (...) è in stretta connessione con la folle illusione di onnipotenza dell'uomo". Il lettore si sente a questo punto di dover ringraziare Stella per avergli rammentato i pericoli dell'assolutismo nazifascista, ma è smarrito quando considera che questo debba essere il primo passo dell'acclamazione dell'errore in cui sarebbe incorso Severino. Che c'entra Hitler con Socrate? Stella prosegue citando un altro pensiero di Arendt: "Ho il sospetto che in tutto questo pasticcio la filosofia non sia innocente e monda di ogni macchia". Allora, vediamo: fin qui abbiamo che quando un essere umano vuole raggiungere il potere assoluto e la sua brama di dominio non ha più limiti (il riferimento all'onnipotenza), può fare il passo di non considerare più alcuni altri esseri umani come persone; e, nel caso tedesco, forse alcuni filosofi si sono piegati alla connivenza con le belve (al pari di alcuni autisti, alcuni giornalisti, alcuni idraulici, alcuni preti e alcuni professori di materie giuridiche, aggrungeremo noi), e forse alcuni testi filosofici hanno fornito giustificazioni e alibi, o sono stati forzati a farlo. Ma Stella ormai è proteso verso la sua conclusione: poiché una certa filosofia non fu innocente in Germania, la responsabilità del male è della filosofia. Questo salto mortale di ragionamento è grottesco se si tratta di un errore, ma è esecrabile se c'è consapevolezza (e Stella è un professore universitario). È come se Arendt avesse detto che anche i conducenti dei treni dei deportati hanno la loro parte di colpa, e Stella ne concludesse che il male è l'orrore, quando compaiono, compaiono a causa delle rotaie, dei binari e del sistema ferroviario.

Secondo Stella, il male si annida nella "pericolosa autoreferenzialità del ragionamento logico" (ma se un discorso è autoreferenziale, il suo problema è di essere sterile, non di produrre il male piuttosto che il bene) "e della concezione della verità come corrispondenza della rappresentazione con gli accadimenti del mondo reale" (e qui l'uomo della strada, ma non solo lui, rischia di non capire: come può essere autoreferenziale una concezione secondo la quale le parole non si riferiscono a sé stesse, ma agli oggetti del mondo? Questo è il contrario dell'autoreferenzialità). Secondo Stella, insomma, il valore della ricerca della verità conduce allo sterminio e alla strage. Ma come, chiediamo noi tutti in coro - uomini della strada, donne dei quartieri alti e bambini dei giardini pubblici: "Il pensiero critico non è precisamente il tarlo che suggerisce che le visioni assolutistiche del mondo sono errate? L'idea della ricerca perenne della verità non è proprio ciò che ti salva dal credere che tu oggi possa avere quella stessa verità in tasca, mentre uccidi qualcuno?". Nossignori. Secondo Stella, è l'insano dialogo di Socrate che permette il passaggio dal "tu devi" di Kant al "tu devi uccidere" di Priebke. Gli ebrei sono stati sterminati perché Galileo ha voluto mettere in dubbio alcuni fatti astronomici, e i forni crematori sono stati accesi dalla fiaccola

della verità custodita da Newton, Maxwell, Einstein, Russell e Darwin. Davvero qualcuno può pensare una cosa simile? Stella in ogni caso l'ha scritto. Nella seconda parte del suo intervento, Stella si premura di affermare che ogni tentativo non cristiano di riconoscere diritti umani li riconosce passando attraverso una appartenenza, una cittadinanza; al contrario, soltanto il cristianesimo "si riferisce a un prossimo non astratto", "l'essere umano concreto". Ma queste affermazioni sono false. Se si desidera riconoscere i diritti fondamentali di qualunque essere umano, indipendentemente dalle sue appartenenze, lo si può mettere nero su bianco in modo perfettamente laico. Basta scrivere: "I diritti tali sono riconosciuti a ogni singolo essere umano, a prescindere dalle sue possibili appartenenze". Sostenere che, per ottenere questo risultato, occorre passare per il cristianesimo, è ancora una volta un errore logico grave, e forse anche cattiva demagogia. È vero che il cristianesimo è stato uno dei movimenti religiosi che per primi hanno abbracciato questo precetto morale. Ma se il vino fa ubriacare, per ubriacarsi non è necessario bere vino. Nonostante quel che afferma Stella, esistono teorie etiche coerenti che implicano che ogni essere umano deve essere rispettato per il fatto stesso di essere un essere umano (o forse, per il fatto di essere un essere vivente dotato di certe caratteristiche), e che non richiedono la compromissione con una religione. Questo punto riguarda l'indipendenza fra Stato e Chiesa: abbiamo la certezza che uno Stato possa essere moralmente corretto senza dover rinunciare a essere laico. Poi possiamo chiederci perché tanti cristiani non accettino questa conclusione, e si diano tanto da fare per responsabilizzare lo Stato laico con i loro simboli: il crocifisso a scuola, il riconoscimento delle origini cristiane nella Costituzione. Non riescono a vivere pienamente la loro vita cristiana senza colonizzare qualcosa - la scuola italiana, la costituzione europea? Un tempo, tra le loro mire vi fu la pagana Gerusalemme, l'ateo Brasile. Sappiamo come fini. Non giungiamo a dire che la menzione delle nostre origini cristiane nella Carta costituzionale europea sia parzialmente imbarazzante: ma certamente è non pertinente.

Fabio Bacchini

Caro casa, caro benzina caro Silvio

Giovedì scorso l'Enel ha lanciato una vasta campagna per la tariffa bi-oraria invitando ad utilizzare di notte lavatrici e lavastoviglie. A parte alcuni problemi di buon vicinato, l'Aem, efficiente azienda milanese, fa sapere che soltanto 25 utenti hanno aderito, nel 2003, all'offerta della tariffa multi-oraria. Comunque sono pannicelli caldi su di una gamba piagata. Pochi giorni fa il presidente (purtroppo uscente) dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, ha definito "incredibili" le nostre tariffe elettriche. Nel senso che le giudica incredibilmente elevate. L'Italia si trova in una fase decisamente insidiosa di transizione da un regime che aveva al centro l'Enel, alcune grandi Municipalizzate e i privati autoproduttori, verso un regime liberalizzato sul piano della produzione e della distribuzione. In altri Paesi europei si è passati dal monopolio ad un oligopolio più controllato dalle Authority e più efficiente. Da noi si sarebbero dovuti sciogliere i troppi lacci burocratici del passato e porre in competizione i vari soggetti in campo, con effetti benefici sul taglio dei tempi burocratici e sulle tariffe all'utenza. Purtroppo nulla di tutto questo sta succedendo. Anzi, nei giorni passati il Ministero per le Attività produttive ha ventilato un rincaro delle tariffe elettriche pari al 2 per cento, nella migliore delle ipotesi. In realtà, da noi si è privatizzato prima di garantirsi e di garantire una seria liberalizzazione del mercato. Per cui l'estate 2004 si è annunciata con taluni episodi da brivido, che ricordavano angosciosamente il "grande buio" del 23 settembre scorso, quando 32 milioni di italiani vennero lasciati senza luce e senza energia per ore con punte-record di 14, 16 e persino 17-18 ore di black-out fra Enna, Caltanissetta, Ragusa, Catania e Taranto. Come si ricorderà, nelle ore di minor consumo - quelle notturne della domenica - si spinesse al massimo l'importazione di energia, decisamente meno cara, dalla Francia via-Svizzera. Qui avvenne un incidente che sospese il flusso di elettricità verso il nostro Paese, ma, prima le centrali italiane furono troppo leste nel distaccarsi dalla rete, poi le imprese distributrici non alleggerirono i carichi

perché - dice il Rapporto dell'Authority - non hanno dispositivi automatici in tal senso (sono fuori legge, insomma), infine il Gestore unico della rete provò a rialimentare tutta la rete utilizzando le sole centrali del Nord. Decisione che ha "causato il notevole ritardo nel ripristino del servizio elettrico nelle regioni del Centro e del Sud". Una sommatoria di errori gravi e di insufficienze imbarazzanti. Così il Rapporto dell'Authority per l'Energia consultabile su Internet. Tant'è che giorni fa "Il Sole-24 Ore" titolava: "Black-out, molte colpe italiane", denunciando nel contempo che un altro Rapporto chiesto da Marzano a tecnici "indipendenti" è rimasto nei capienti cassetti di quel Ministero. Come mai? Un anno fa si veniva da un caldo eccezionalmente torrido, iniziato in pratica in maggio e proseguito per mesi senza quasi interruzioni di piogge e temporali, con una corsa ai condizionatori disperata. Quest'anno, dopo una primavera decisamente piovosa che ha riempito gli invasi idro-elettrici (il Ticino però è già in secca a Pavia), ai primi caldi di giugno è scattato il preallarme. C'è stata una nuova corsa degli italiani all'acquisto di condizionatori (+ 38 per cento), ma non un loro uso smodato. Infatti i consumi sono rimasti di 8000 megawatt al di sotto del livello di attenzione. Di più: dall'anno passato ad oggi produciamo un 10 per cento in più di elettricità, che però serve a coprire a malapena le riserve. In aprile infine è entrata in funzione la Borsa Elettrica salutata da tutti come elemento di trasparenza nella formazione delle tariffe elettriche e quindi di riduzione delle punte speculative. E invece no. Il giorno prima della Relazione Tesoro il kilowattora quotava in Italia 14,7 centesimi di euro, oltre il triplo della tariffa francese, più del quadruplo di quella spagnola o scandinava, e comunque 6,3 centesimi più della tariffa europea più cara, la tedesca (8,4 centesimi). Con pesanti ripercussioni sugli utenti industriali e in generale sull'economia delle famiglie. Se i primi consumano il 51 per cento del totale, le utenze domestiche stanno al 21-22 per cento, appena dopo il terziario. C'è ancora "poco mercato" in questa Borsa Elettrica. In compenso c'è parecchia speculazione. Le quotazioni vengono tenute alte, troppo alte (anche quando il prezzo del petrolio torna a scendere influenzando anche quello del gas) dai soggetti che "fanno" il mercato stesso. Come sempre avviene in Italia. L'Antitrust in particolare attacca l'ex monopolista Enel di alzare artificiosamente le quotazioni in Borsa. Poi ci sono non pochi colli di bottiglia nella gestione della rete distributiva. L'alta richiesta delle ore di punta (la tarda mattinata) viene coperta con l'offerta delle centrali a più basso costo in modo da spuntare i margini più "grassi". Le tariffe vengono però mediamente tenute alte nelle altre ore dall'offerta delle centrali meno competitive, quelle soltanto ad olio combustibile anziché a ciclo combinato. Siamo quindi molto indietro nella liberalizzazione e negli interventi di regolazione. E le numerose centrali programmate non risulteranno decisive in questa confusione di ruoli e di poteri. Inoltre non abbiamo continuato, come dovevamo in una serie politica di risparmio energetico. Non abbiamo diversificato le fonti di approvvigionamento puntando, al di là del gas, su quelle rinnovabili. Difatti nel solare fotovoltaico il "Paese del sole" supera di poco la Spagna e presenta 22 MW installati contro i 278 della nebbiosa Germania: 12 a 0! Nel solare termico siamo di nuovo strabuttati dalla solita Germania (che ovviamente è all'avanguardia nel know-how e nell'export di tecnologia), dalla Grecia e non figuriamo molto più avanti della piccola Danimarca. Non sta andando male con le biomasse. Mentre si riscopre la geotermia (era ora). C'è stata poi una campagna per l'olio che ha coinvolto pure alcuni settori dell'ambientalismo. Senza voler essere integralisti, bisogna dire che il nostro piccolo, delicato, turistico Bel Paese pochissimo si presta ad accogliere le grandi pale per produrre energia col vento. Non abbiamo vasti deserti. Né coste ventose che si prestino. Risparmiare un po' di petrolio o di gas e rovinare irrimediabilmente il paesaggio umbro, lucano o abruzzese non è davvero un buon affare. Il turismo culturale e ambientale vale di più, molto di più. Discorsi estetici a parte. Che non sono proprio da buttare in partenza. Al contrario.

Vittorio Emiliani

<p><b>Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litocod</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telemat Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 26 giugno è stata di 137.800 copie</p>		